

I COMMENTI

l'Unità 15 Mercoledì 16 aprile 1997

L'INTERVENTO

La tutela assoluta del posto di lavoro ormai fa perdere posti

PIETRO ICHINO
GIURISTA DEL LAVORO

NEL SUO articolo su l'Unità del 10 aprile Carlo Smuraglia fa riferimento a quanto avevo scritto sul Corriere della Sera del 27 marzo a proposito del disegno di legge Treu, della politica del lavoro del Pds e della sinistra in generale: muovendomi diverse obiezioni. Tento di dare una risposta, nella speranza che essa possa contribuire allo sviluppo di un dibattito sulla politica del lavoro della sinistra a cui forse l'Unità non ha dato negli ultimi mesi lo spazio e la visibilità che avrebbe meritato.

L'insegnamento di cui sono più grato a Carlo Smuraglia, del quale sono allievo (a lui sono succeduto nell'insegnamento del diritto del lavoro nell'Università di Milano quando gli impegni istituzionali lo hanno chiamato a Roma), è quello che egli mi ha dato con il suo esempio di straordinaria coerenza e rettitudine intellettuale, che lo porta a dire sempre e solo quello che pensa anche a costo dell'impopolarità. Con il passare degli anni mi sono trovato a dissentire da lui sempre più frequentemente sulle questioni di politica del lavoro; ma è il suo esempio che ho seguito nel rifiutare di adattare la linea della mia attività di studio e ricerca agli umori dell'opinione pubblica, alle esigenze del quieto vivere o dell'opportunità politica del momento. Fermo questo riconoscimento, che spero reciproco, la cosa che più conta è individuare le radici di questo dissenso, anche perché esso non divide soltanto me dal mio maestro, ma corre all'interno del Pds e di tutta la sinistra; questo è indispensabile affinché la discussione sui contenuti del disegno di legge Treu e sulle modifiche ad esso apportate dal Senato non diventi un dialogo tra sordi.

Il sistema del diritto del lavoro costruito in quest'ultimo mezzo secolo dal sindacato e dal legislatore tende a privilegiare in modo molto marcato un modello di rapporto a tempo indeterminato fortemente stabile, limitando severamente o addirittura vietando i modelli alternativi. Senonché - e da qui nasce il nostro dissenso - il posto fisso garantito a vita è sempre più incompatibile con il ritmo ormai rapidissimo di obsolescenza dei sistemi organizzativi e delle tecnologie applicate: il rischio che l'imprenditore si accollino oggi assumendo un lavoratore in pianta stabile è mediamente molto più elevato di quanto esso fosse venti o trent'anni fa. È probabilmente questa una delle cause del fenomeno, a cui si assiste ormai da due decenni, della continua erosione dell'area del lavoro subordinato protetto dalle vecchie tutele, a vantaggio dell'area del lavoro autonomo, atipico o irregolare, sottratto a ogni vincolo legislativo e non protetto dal sindacato.

Oggi la tutela offerta dal diritto del lavoro nella sua versione «forte» e la legislazione di sostegno all'azione del sindacato nelle aziende si applicano in un'area in

cui si colloca meno della metà della forza-lavoro italiana (9,4 milioni, su di una forza-lavoro di oltre 22 milioni), con tendenza costante all'ulteriore riduzione; e la tutela rigida della stabilità del posto di lavoro, limitata a quest'area, produce una marcata divisione, in seno alla forza-lavoro stessa, tra i protetti, arroccati nella loro cittadella assediata, e i non protetti, che dalla cittadella sono per lo più permanentemente esclusi.

Da un lato, dunque, quelli che stanno dentro al sistema delle tutele, i cosiddetti *insiders*; dall'altro gli *outsiders*: una grande massa di lavoratori la cui possibilità di riuscire ad accedere alla posizione dei primi, già patologicamente bassa in Italia rispetto agli altri paesi sviluppati, si riduce ogni giorno che passa. Questo è particolarmente vero oggi per grandi masse di lavoratori del Sud rispetto a quelli del Nord; tuttavia la contrapposizione di interessi si manifesta, sia pure in forme diverse, anche all'interno stesso delle regioni del Centro-Nord, dove il tasso di disoccupazione scende ai minimi nazionali, ma il lavoro irregolare è notevolmente esteso e l'area delle collaborazioni autonome continuative va costantemente espandendosi a spese di quella del lavoro subordinato; in queste regioni, per altro verso, sono sempre più numerose (sono ormai migliaia le inserzioni sulle «pagine gialle» del telefono) le imprese di vari settori che, sotto la forma dell'appalto di «servizi», realizzano in realtà forme flessibili di prelievo di manodopera, di per sé economicamente utili e non socialmente pericolose, perché svolte alla luce del sole, ma che escono dagli schemi del vecchio diritto del lavoro; e ora rischiano di vedersi togliere dalla nuova legge lo spazio che si sono faticosamente guadagnate attraverso l'«interpretazione evolutiva» della legge del '60 da parte dei giudici e degli ispettori del lavoro.

Il SINDACATO e il sistema delle tutele hanno perso i contatti con una parte troppo grande del mondo del lavoro. Quel sistema, costruito con decenni di lotte e di sacrifici di milioni di uomini per assicurare l'equità e realizzare l'unione di tutti i lavoratori in un grande disegno di solidarietà, oggi è diventato oggettivamente un fattore di divisione e disparità tra di essi.

Mentre, da una parte, è del tutto illusorio pensare che si possa superare questo stato di cose proponendosi di garantire a tutti una occupazione protetta dalle garanzie del vecchio modello standard, cioè il posto fisso, d'altra parte a me sembra perdente anche la politica che consiste nel cercare di ritardare e ridurre con ogni mezzo la trasformazione in atto nel tessuto produttivo - resa ineluttabile dal ritmo dell'innovazione tecnologica e organizzativa - e l'adattamento a essa del sistema del diritto del lavoro. E invece proprio questa sembra la li-

UN'IMMAGINE DA...



LAS VEGAS. Accanto alla sua superfortunata slot machine, Suzanne Henley (a sinistra), festeggia la più grandiosa vincita del mondo alle macchinette mangia-soldi. La bionda Suzanne Henley, che vive proprio a Las Vegas e quindi ha vinto 12.513.166,20 dollari, oltre 21 miliardi di lire. Nella foto ricordo appare anche l'americanissima Miss Liberty.

nea seguita dalla maggioranza al Senato, nel modificare il disegno di legge: una linea di riduzione degli spazi effettivi per le nuove forme di «prestito di lavoro» tra imprese, di conservazione delle vecchie rigidità contro i contratti a termine, di accentuazione della stabilità per chi un lavoro regolare stabile lo ha già (la norma sui licenziamenti collettivi, oltretutto estranea alla materia del disegno di legge). Per non dire del perdurante attaccamento di tanta parte della sinistra al ferro vecchio del monopolio statale dei servizi di collocamento: quanto tempo dovrà ancora passare perché ci rendiamo conto che l'unica discriminante utile per la difesa dei lavoratori nel mercato del lavoro non è quella che corre tra servizi pubblici e privati, ma quella che corre tra servizi svolti alla luce del sole e servizi clandestini?

Assai più lungimirante sareb-

be, a mio avviso, porre mano a una ampia e profonda revisione delle strategie di promozione degli interessi dei lavoratori, che deve portare ad affiancare - e in certi casi sostituire - alle vecchie tecniche di tutela tecniche nuove, adatte al nuovo contesto, capaci di riunificare un mercato troppo rigidamente compartimentato e di assicurare davvero a tutti una pari opportunità di accesso al lavoro regolare: questo impone, in qualche misura, una redistribuzione selettiva delle tutele tra chi oggi ne ha troppe (l'immobilità raggiunge talvolta limiti assolutamente intollerabili) e chi non ne ha del tutto.

Alla tendenza storica inevitabile verso una minore stabilità del lavoratore nel posto di lavoro non si risponde efficacemente difendendo con le unghie e coi denti il vecchio modello giuridico del posto fisso, bensì adattand-

do realisticamente il sistema delle tutele alla nuova realtà del tessuto produttivo e offrendo al lavoratore maggiore sicurezza nel mercato del lavoro: offrendogli cioè quei servizi di informazione, formazione mirata agli sbocchi occupazionali effettivamente esistenti, assistenza nella mobilità geografica, assistenza intensiva e sostegno del reddito per chi ha maggiori difficoltà, che oggi scandalosamente mancano quasi del tutto nel nostro paese. Mancano anche a causa della gravissima inefficienza del monopolio statale del collocamento.

E più in generale a causa del fatto che le forze politiche di sinistra e sindacali in quest'ultimo secolo si sono occupate soltanto della sicurezza del lavoratore nel posto di lavoro, disinteressandosi di fatto pressoché totalmente della sua sicurezza nel mercato.

DALLA PRIMA

stare di essere in grado di deviare, poco o tanto, il corso della storia di questo paese. Di fronte a compiti di questa portata riesce difficile, a mio modo di vedere, partire ponendo la questione degli schieramenti e delle alleanze. Queste sono e saranno, evidentemente, essenziali alla riuscita del disegno riformatore ma mi sembra evidente che il primo punto all'ordine del giorno non possa non essere una discussione franca intesa a far nascere ed a consolidare la consapevolezza che la modernizzazione del paese è il primo compito di un governo che voglia essere realmente politico e non già un altro governo tecnico (non è di questo che il paese a bisogno), è il primo valore intorno a cui aggregare una nuova

classe dirigente, è il primo obiettivo di una sinistra fedele ai propri valori di fondo. Questo mi è parso il contenuto reale del recente congresso del Pds, al di là dei toni a volte anche accesi, assunti dal dibattito e questo mi sembra il reale contenuto delle polemiche recenti e di quelle prossime venture. Questo mi sembra, infine, il reale contenuto dello sforzo programmatico che il Pds sta compiendo e di cui è prova provata l'istituzione di alcune commissioni di studio cui si chiede di definire il quadro analitico e le modalità di intervento su tematiche quali gli assetti proprietari, il mondo delle professioni, le competitività del paese, i nuovi compiti delle politiche industriali e dell'occupazione e che affiancheranno quella già operativa sulla riforma dello stato sociale.

Lo ripeto, non è la presa del Palazzo d'Inverno, ma poco ci manca. Ma di questo, parte della sinistra non sembra ancora consapevole. [Nicola Rossi]

AL TELEFONO CON LETTORI

«Amatissimo Serra sul non-voto ci deludi»



ma, come erano concitati i ministri?»

Sempre a proposito di politica, e in stretto rapporto con le ultime brillanzioni della maggioranza, un altro argomento di interesse è costituito dall'atteggiamento assunto dal ministro degli Esteri Dini. Dopo le tante bordate sparate contro l'ala sinistra, Bertinotti, ora ne tocca una parte anche all'ala destra dello schieramento che sostiene il governo. Dice anzi Luigi Marrapodi, di Reggio Calabria: perché contro questo importante ministro che se ne è andato a una manifestazione del Polo non si sono usate le stesse parole di fuoco indirizzate a Bertinotti? Quando a mettere in pericolo il governo è l'esponente della sinistra, allora apriti cielo, tutti a gridare allo scandalo. E se invece Dini va a

una assemblea di Berlusconi per dire le cose di Berlusconi, tutto bene? Al di là delle ritorsioni polemiche, il signor Marrapodi, che si riconosce nelle posizioni della sinistra del Pds, ammonisce comunque a tenere conto del fatto che «tutto grava sulle nostre spalle», che «il peso del governo lo dobbiamo portare noi». Nunzio Bortolotti (Modena) la sua partita con Dini la sbriga invece più sportivamente. «Vorrei fargli una domanda al ministro degli Esteri: come si sentiva a Milano in mezzo a tutti quelli che non finivano di insultarlo quando era capo del go-

verno?».

Un altro filo rosso lega le opinioni politiche di molti lettori: il rifiuto di prendere anche solo in considerazione l'ipotesi di un governo di larghe intese. Il signor Marrapodi, già citato, bolla il gommismo come una «cosa assurda». La signora Germana Montani, di Roma, che pure con Bertinotti ce l'ha a morte, dice a D'Alema di «levarsi dalla testa l'idea di potere andare d'accordo con Berlusconi». E ancora il signor Bortolotti, questa volta a proposito del tema della giustizia, invita a non sprecare forze per fare piacere al Cavaliere.

Le manifestazioni di sostegno al governo, cuore tematico di molte telefonate, si esprimono con un misto di critica indispettita e di amichevole sollecitazione. Marco Rosselli, Parma, dice per esem-

pio di sentirsi deluso da Visco e dalla politica fiscale del governo. Si sarebbe atteso, sostiene, leggi importanti, di svolta, soprattutto contro gli evasori. E invece si parla molto del resto ma poco delle entrate. La signora Maria Clara Pagnin, Padova, trova invece che la sinistra nel suo insieme non sia in grado di fare una adeguata informazione sull'attività del governo. «Non avete capito che l'informazione è in mano agli altri», dice la signora, da sinistra si reagisce a questa situazione con poca capacità di analisi e poca grinta. Sempre in tema di informazione, e in particolare dirette contro i giornalisti dell'Unità, sono le critiche di Marco Venturi, Brescia. Le analisi politiche del giornale sembrano al signor Venturi «veramente fantasiose», la lettura della realtà ancora «molto ideologica». L'invito è a stare più attaccati ai problemi reali, a non provarsi in inutili spregiudicatezze.

Una segnalazione da Alfredo Morzaniga, che vive a Misinto in provincia di Milano. L'Unità arriva nella sua zona senza il supplemento Mattina, con il risultato che la cronaca locale, prima interna alle pagine del giornale, ora manca del tutto.

Edoardo Gardumi

LE STRAGI DEL SABATO SERA

Spieghiamo ai giovani che guidare sicuri è un atto di coraggio

GIANCARLO BRUNELLO
SEGRETARIO FONDAZIONE CESAR

NEL PERIODO dell'esodo pasquale nelle strade italiane ci sono stati 77 morti e migliaia di feriti. Tra questi ci sono anche quelli tragici di Spoleto. Il fatto ha destato lo stupore, la meraviglia e l'ira di molti. Per giorni, nella stampa, alla radio e alla televisione, i fatti di Spoleto hanno fatto parlare a ruota libera esperti e tuttiologi. In questa babele un commento chiaro è stato quello del vescovo di Spoleto, che ha parlato dei giovani, ma anche dei genitori e della società. 77 morti nel periodo pasquale, ma sono stati 6.512 nel 1995 e oltre 259 mila feriti. Di questi morti, 1.480 sono giovani sotto i 29 anni, mentre i feriti sono 77.510. E malgrado queste cifre, drammatiche, c'è ancora chi dice che i morti e i feriti della strada sono un prezzo da pagare alla società moderna. Ci sono altri problemi più seri e veri che vanno affrontati e risolti.

Occorre intervenire, operando sia sul controllo e sulla repressione nelle strade che su un serio progetto di educazione ai comportamenti sulla strada. Non occorrono però nuove leggi o codici. Occorre invece far rispettare quelle attuali e fare sempre controlli sulle strade. Le multe sono salutarie, sono educative. Vanno però contestate direttamente e va spiegata l'infrazione. I controlli vanno fatti sul rispetto della velocità (in strada si corre troppo), sull'uso obbligatorio delle cinture di sicurezza, sull'uso sempre e allacciato del casco e sulle condizioni psicofisiche del conducente (alcool, droga). Nel 1996 in Italia, sono state ritirate 12.093 patenti per alcool e oltre 500 per droga. I morti per alcool sono stati oltre 13 mila. Ci vogliono più controlli con gli etilometri. Accanto all'attività di controllo e di repressione è necessaria un'opera seria di educazione ai comportamenti.

I giovani conoscono bene il codice della strada. Hanno però forte bisogno di trasgressione, di sfida alla regola. È su questo terreno che occorre agire ed intervenire. Occorre parlare dei comportamenti, fare delle campagne educative e formative, coinvolgere attivamente i giovani, fare dei programmi di educazione stradale. Campagne educative con messaggi chiari, continue e costanti nel tempo. Poche nozioni da trasmettere e comunicare: uso abituale delle cinture di sicurezza, controllo costante dell'auto, uso abituale del casco, condizioni psicofisiche (alcool, droga, rumore), velocità legata alle condizioni atmosferiche e a quelle stradali. Queste campagne educative vanno fatte alla radio per i giovani, nei giornali locali, ma anche coinvolgendo tutti quei settori che si occupano dell'auto: auto-moto riparatori, benzina, elettrout, gommisti.

Come si rapportano i giovani ai problemi della sicurezza sulla strada? Noi della Fondazione Cesar, con il Progetto «Sicurezza», abbiamo incontrato oltre 50 mila giovani studenti e a 11.316 di loro abbiamo consegnato un questionario. Ne è emersa una prima considerazione: la assoluta «normalità» dei giovani delle cosiddette stragi del sabato sera. Con in comune, però, la voglia e il desiderio di trasgressione. Emerge il bisogno di essere sempre e comunque sensazionali e forti. L'opinione pubblica, i giornali, i mass-media fanno e danno solo notizie sensazionali. Quindi il desiderio di trasgressione è forte, a volte più forte della vita. Ecco perché un'attività educativa ai comportamenti è molto importante e deve essere fatta coinvolgendo la scuola e la comunità sociale con l'obiettivo di rendere la sicurezza un fatto di cultura e di coraggio. Chi è prudente non è un codardo e pauroso, anzi è un coraggioso. Questo il messaggio che bisogna far passare.

ROMA. Michele Serra piace ai lettori dell'Unità. Sono molti a fargli i complimenti. Una delle sue ultime uscite però a qualcuno non è andata giù. Quella minaccia di disertare il voto se la sinistra non migliorerà i suoi progetti di governo ha ricevuto più di una critica. Dice per esempio il professor Giuseppe De Medio, Chieti, di «apprezzare molto l'umorismo di Serra», lo trova abile e capace. Ma perché questa idea di non votare più nel caso la sinistra non si attrezzasse meglio? Il professore obietta che «i progetti si affermano quando si hanno le carte in regola e la sinistra invece ora è debole». Non è certo una bella cosa minacciarla, andrebbe invece «aiutata» e Serra, come tanti altri intellettuali, dovrebbe impegnarsi in quest'opera. Altrimenti su chi si dovrebbe contare? Sui tanti incapaci che anche nelle file della sinistra non mancano?

Giovanni Bigi, di Reggio Emilia, più che irritato è sconcertato per le parole di Serra. Dice che non è d'accordo e aggiunge: allora dobbiamo considerare tutto finito, dobbiamo arruolarci nell'esercito dei qualunque? Il signor Bigi aggiunge alcune considerazioni politiche a sostegno del suo appello alla resistenza. «Il governo ha fatto tutto il possibile, certo non mancano neppure i ritardi, ma com'era la situazione pri-

Oggi risponde
Stefano Di Michele
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



LA FRASE



Carlo Azeglio Ciampi

«Quando voglio sapere cosa pensa la Francia lo chiedo a me stesso»

Charles De Gaulle